

a cura di
Anna Dolfi

L'ermetismo e Firenze

Luzi, Bigongiari, Parronchi,
Bodini, Sereni

VOLUME 2



MODERNA/COMPARATA

— 12 —

MODERNA/COMPARATA

COLLANA DIRETTA DA
Anna Dolfi – Università di Firenze

COMITATO SCIENTIFICO
Marco Ariani – Università di Roma III
Enza Biagini – Università di Firenze
Giuditta Rosowsky – Université de Paris VIII
Evangelina Stead – Université de Versailles Saint-Quentin
Gianni Venturi – Università di Firenze

L'Ermetismo e Firenze

Atti del convegno internazionale di studi
Firenze 27-31 ottobre 2014

Luzi, Bigongiari, Parronchi, Bodini, Sereni
Volume II

a cura di
Anna Dolfi

Firenze University Press
2016

L'Ermetismo e Firenze : atti del convegno internazionale di studi
Firenze, 27-31 ottobre 2014 : Luzi, Bigongiari, Parronchi, Bodini,
Sereni : volume 2 / a cura di Anna Dolfi. – Firenze : Firenze
University Press, 2016.
(Moderna/Comparata ; 12)

<http://digital.casalini.it/9788866559795>

ISBN 978-88-6655-978-8 (print)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc

Volume risultato di una ricerca svolta nell'ambito delle attività del Dipartimento di Lingue,
Letterature e Studi Interculturali pubblicato con un contributo dell'Università degli Studi di Firenze.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M.C. Torricelli, M. Verga, A. Zorzi.

© The Author(s).

This is an open access work distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.

Published by Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
via Cittadella 7 – 50144 Firenze (Italy)
www.fupress.com

INDICE

INDIRIZZO DI SALUTO *di Cristina Giachi* 17

NELL'OCCASIONE DEL CENTENARIO. UNA PREMessa *di Anna Dolfi* 19

VOLUME I CRITICI, TRADUTTORI, MAESTRI, MODELLI

UN'AVVENTURA GENERAZIONALE

GLI ANNI DELL'ERMETISMO. UNA LETTURA POLITICA 33
Stefano Passigli

LA VICENDA DEL TERMINE «ERMETISMO» 39
Massimo Fanfani

SOMIGLIANZA NON METAFORICA E GRAMMATICA
DELL'INCLUSIONE MOLTEPLICE:
SULL'ANALOGIA «CONTIGUA» DELL'ERMETISMO FIORENTINO 49
Carlo Alberto Augieri

L'ERMETISMO E LE POETICHE DELL'OSCURITÀ 73
Alberto Casadei

I SIMBOLI DI UNA GENERAZIONE 83
Roberto Deidier

ERMETISMO E SURREALISMO
INFLUSSI E CONVERGENZE TEMATICHE
Tommaso Tarani
1. Limiti del surrealismo 95
2. Fenomeni disseminati 101
3. Il fantasma, il vetro, lo specchio 111

ORDINE E IMMAGINE: FRA LA FIGURATIVITÀ ERMETICA
E SURREALISTA 125
Giorgio Villani

IL MITO DELLA DONNA CTONIA (PROSERPINA/EURIDICE)
NELLA TRIADE FIORENTINA

Francesca Nencioni

1. Inseguendo la donna ermetica: verso l'identità tra «alia» ed «eadem» 133
2. Per una semantica trasversale 136
3. Trascorrenze poetiche: «Si sparpagliano ombre, sono donne /
già all'antica finestra le fanciulle» 143
4. Epifanie muliebri nella prosa: trascorrenze orizzontali e verticali 148

LA CRITICA MILITANTE E LA TRADUZIONE

RECENSIRE I CONTEMPORANEI NEGLI ANNI DELL'ERMETISMO 167

Alberto Cadioli

«FIRENZE VUOL DIRE...»

CARLO BO, POESIA, ERMETISMO, CRITICA FRA LE DUE GUERRE 183

Marino Biondi

CARLO BO E IL PIACERE DELLA LETTURA TRA LUZI E LANDOLFI

Giuseppe Panella

1. Le virtù della lettura e il suo mistero ancora insondato 207
2. Due «auttori» di Carlo Bo: Mario Luzi e Tommaso Landolfi 214

IL GIOVANE BO TRA SAINTE-BEUVE E RIVIÈRE 231

Andrea Schellino

UNA LETTERA DA GRENOBLE A ENZA BIAGINI 239

Michel David

LE TRADUZIONI ALL'EPOCA DEGLI ERMETICI 241

Mario Domenichelli

ORESTE MACRÍ. DUE TRADUZIONI INEDITE/RARE
DAL «SIGLO DE ORO» 253

Laura Dolfi

1. «El condenado por desconfiado» 257
2. «El licenciado Vidriera» di Cervantes 273

MAESTRI E MODELLI

PROLEGOMENI ALL'ERMETISMO

TRAVERSO, BO, BIGONGIARI E LUZI LETTORI DI HÖLDERLIN 297

Alberto Comparini

1. Alle soglie dell'ermetismo: Hölderlin e il pensiero ermetico 298
2. Luzi, Hölderlin e lo spirito della poesia moderna: lettura di
«Avvento notturno» (1940) 313

LA «FUNZIONE» D'ANNUNZIO NELLA GRAMMATICA DEGLI ERMETICI <i>Manuele Marinoni</i>	323
CAMPANA E IL «SENSO DEI COLORI»: STORIA DI UNA RICEZIONE <i>Tommaso Meozzi</i>	341
«RES SUNT NOMINA». QUASIMODO ATTRAVERSO IL LABORATORIO CRITICO DI MACRÍ <i>Davide Luglio</i>	351
MACRÍ, LA DIMORA VITALE, L'EREDITÀ, GLI AMICI	
UN ITINERARIO ENTRE CRÍTICA Y MILITANCIA <i>Laura Dolfi</i>	363
L'ERMETISMO DI MACRÍ, TEORICO DELLE GENERAZIONI E ISPANISTA <i>Nives Trentini</i>	377
«REGESTARE» LA CORRISPONDENZA A ORESTE MACRÍ UN'ESPERIENZA D'ARCHIVIO <i>Marta Scintu</i>	387
UNA TESTIMONIANZA INEDITA DAL FONDO MACRÍ LE LETTERE A SIMEONE DALLA «ROCCAFORTE LECCESE DELL'ERMETISMO» <i>Dario Collini</i>	395
Appendice – <i>Acrostici per una generazione</i>	407
SULLA CORRISPONDENZA TRA ORESTE MACRÍ E ALFONSO GATTO <i>Emanuela Carlucci</i>	409
MARGHERITA DALMATI, AMICA DI UNA GENERAZIONE <i>Sara Moran</i>	417
Appendice – <i>Lettere inedite</i>	
1. Dalla corrispondenza con Mario Luzi	431
2. Dalla corrispondenza con Leone Traverso	438
3. Dalla corrispondenza con Oreste Macrí	444
LUZI E MACRÍ: UNA TESTIMONIANZA <i>Fabrizio Dall'Aglio</i>	451
IL MAESTRO ORESTE MACRÍ <i>Martha Canfield</i>	461
INDICE DEI NOMI	467

VOLUME II
LUZI, BIGONGIARI, PARRONCHI, BODINI, SERENI

MARIO LUZI. LA POESIA, IL TEATRO

MARIO LUZI E LA PAROLA	21
<i>Franco Musarra</i>	
1. Quali modelli?	26
2. La parola e la memoria	32
3. Sulle strategie espressive	34
4. Parole nucleari	37
5. Ossimori	39
6. Ripetizioni	41
7. Per concludere	45
LUZI E FIRENZE, «LA CITTÀ DAGLI ARDENTI DESIDERI»	49
<i>Alfredo Luzi</i>	
DUE “MOTTETTI” DI LUZI	61
<i>Silvio Ramat</i>	
TEMPO E PAESAGGIO DAL «FONDO DELLE CAMPAGNE»	71
<i>Anna Dolfi</i>	
MARIO LUZI, LA VOCE E IL FONDAMENTO	77
<i>Mario Baudino</i>	
SENZA FINE DIVENGO CIÒ CHE SONO	
<i>Margherita Pieracci Harwell</i>	
1. Il saggio	83
2. Cristina Campo come tramite	86
IL TEMPO NELLA POESIA DI LUZI	105
<i>Giuseppe Nava</i>	
LUZI E LA CRISI DEL GENERE LIRICO DA «ONORE DEL VERO» A «NEL MAGMA»	109
<i>Romano Luperini</i>	
LA PAROLA È EPIFANIA DEL SILENZIO. LA POESIA MISTAGOGICA	119
<i>Luigi Ferri</i>	
Appendice – <i>Nel silenzio parla il linguaggio del mondo.</i> <i>Intervista a Mario Luzi</i>	124

IL TEATRO DI MARIO LUZI. GLI ANNI NOVANTA (DAL «PURGATORIO» ALLA «PASSIONE»)	127
<i>Giulia Tellini</i>	
Appendice – <i>Alla ricerca di «Points de repère». Intervista a Federico Tiezzi</i>	133

LUZI LETTORE, SAGGISTA, TRADUTTORE

PRIMI APPUNTI DI LUZI SU TEILHARD DE CHARDIN NOTE IN MARGINE A UN ARTICOLO RITROVATO	143
<i>Giuseppe Langella</i>	
«CONQUISTE ALTISSIME» ED «ABISSI SPAVENTOSI» LA MODERNITÀ SECONDO LUZI	151
<i>Antonio Saccone</i>	
GLI SCRITTI PER GLI ARTISTI (E UNA LETTERA SULL'UMILTÀ DEL VIVERE)	167
<i>Marcello Ciccuto</i>	
Appendice – <i>Mario Luzi, testimonianze</i>	172
«FRANCAMENTE»: LUZI TRADUTTORE DAL FRANCESE	175
<i>Michela Landi</i>	
SGUARDI INCROCIATI: MARIO LUZI E YVES BONNEFOY	195
<i>Laura Toppan</i>	
UN TRAGICO CRISTIANO	205
<i>Marco Menicacci</i>	
L'INCONTRO CON LA POESIA TEDESCA. UN COLLOQUIO	219
<i>Mattia Di Taranto</i>	
IL FRUTTO NATO DA AMORE. UN CONFRONTO CON HÖLDERLIN	225
<i>Alberto Ricci</i>	
LUZI. QUESTIONI BIBLIOGRAFICHE: LA COLLABORAZIONE A «LA FIERA LETTERARIA»	243
<i>Stefano Verdino</i>	
UN RICORDO DI MARIO LUZI	253
<i>Martha Canfield</i>	
MARIO LUZI, «IL FILO DELLA VITA»	257
<i>Una tavola rotonda a cura di Alessandro Gentili</i>	

PIERO BIGONGIARI
IL CRITICO, IL POETA, LO STORICO D'ARTE

QUALCHE NOTA PER CAPITOLI

Adelia Noferi

- | | |
|---|-----|
| 1. Le ragioni della scrittura | 277 |
| 2. L'«itinerarium mentis in Deum» | 279 |
| 3. La scacchiera della mente | 282 |
| 4. Lorenzo de' Medici e «la pura verità formosa e bianca» | 284 |
| 5. Le favole e la Favola | 285 |
| 6. Il «sesto senso umano» | 286 |
| 7. L'impeto e la distensione | 288 |
| 8. Pascoli tra simbolo ed immagine | 289 |

AVVERTENZA CONCLUSIVA *di Anna Dolfi* 290

IL «LEOPARDI» DI BIGONGIARI TRA DE ROBERTIS E CONTINI 293

Paolo Leoncini

SUL SIMBOLISMO

IL PRIMO CORSO DI BIGONGIARI AL MAGISTERO DI FIRENZE 315

Paolo Orvieto

Appendice – *Lettura e commento di «Bassa marea»* 330

BIGONGIARI TEORICO

LA POESIA COME FUNZIONE SIMBOLICA DEL LINGUAGGIO 335

Federico Fastelli

BIGONGIARI E L'AMBIGUITÀ DEL SEGNO LINGUISTICO

Martina Romanelli

- | | |
|--|-----|
| 1. Tra «forme della narratività» e nuove premesse ontologiche | |
| 1.1 Per una diversa idea del «medium»: il pretesto schopenhaueriano | 347 |
| 1.2 Segno significato e segno significante: la risposta a Schopenhauer in «Se l'amore muore» | 351 |
| 2. Oltre Schopenhauer, fino a Derrida: la traccia e la «caoticità preverbale» | 2.1 |
| Il segno scritto come enigma e dinamicità: la «poesia come azione» | 356 |
| 2.2 Le credenziali del segno: «La poesia come funzione simbolica del linguaggio» | 359 |

«UT POESIS PICTURA»: LA PAROLA E L'IMMAGINE 365

Teresa Spignoli

LA «GIOVENTÙ POETICA DI OPPOSIZIONE» SULLE PAGINE DI «CAMPO DI MARTE» E DI «CORRENTE» 383

Elena Guerrieri

«QUELLA PATRIA CHE SI CONFONDE ALL'ORIZZONTE»: ERRANZA, DESIDERIO E SCRITTURA NELL'ULTIMO BIGONGIARI <i>Gilberto Isella</i>	393
I VIAGGI FUORI DI CASA <i>Theodore Ell</i>	411
ERBARIO E BESTIARIO IN «ANTIMATERIA» <i>Diego Salvadori</i>	431
UN «ERMETICO» ADDIO: BIGONGIARI SALUTA MONTALE <i>Martha Canfield</i>	441

ALESSANDRO PARRONCHI
DECLINAZIONI DI UN'IMMAGINE

PARRONCHI, QUASI UN RITRATTO <i>Marco Marchi</i>	451
UN CAPITOLO DI TRANSIZIONE. LASCITI CREPUSCOLARI IN «UN'ATTESA» <i>Leonardo Manigrasso</i>	461
TEMI E METRI IN «PIETÀ DELL'ATMOSFERA» <i>Francesco Vasarri</i>	477
INFLUENZE MICHELANGIOLESCHESCHE IN «REPLAY» <i>Simona Mariucci</i>	491
RILKE, PARRONCHI E LA POETICA DELL'IMMAGINE <i>Barbara Di Noi</i>	503
DI PARRONCHI LE ORSE LE MUSE <i>Marzio Pieri</i>	517
«LA CITTÀ COME AVREBBE DOVUTO ESSERE» <i>Franziska Marcetti</i>	547
NOTA DI LETTURA SU UNA BIBLIOGRAFIA <i>Attilio Mauro Caproni</i>	565

VITTORIO BODINI
ICONE DEL MODERNO

LA «TERZA VIA» DI VITTORIO BODINI <i>Antonio Lucio Giannone</i>	571
--	-----

DAL SEME DELLA POESIA CRITICA E POETICA TRA BAROCCO E NOVECENTO <i>Mario Sechi</i>	583
«SPETTRI SUBLIMI DELL'ESTATE»: L'ESPERIENZA DEI VERSI VERSILIESI <i>Riccardo Donati</i>	591
FRAMMENTI E LACERTI DI UN "A(EM)PLAZADO" <i>Oleksandra Rekut-Liberatore</i>	
1. Attorno a un a(em)plazado	603
2. L'avvertimento di morte nella poesia bodiniana	605
3. Bodini prosatore e il tumore di San Giuseppe	606
«ALBE A SONAGLI SCABBIE ORE MALATE» BODINI E LA CIVILTÀ INDUSTRIALE <i>Andrea Gialloreti</i>	
1. La poesia e la civiltà industriale	611
2. Il miele del dopoguerra	617
I PROGETTI DI UN GIOVANE ISPANISTA <i>Laura Dolfi</i>	627
DA «VEDETTA MEDITERRANEA» A «LIBERA VOCE» IL PROBLEMA DELLA FORMA E IL SEGNO INCOMUNICANTE <i>Francesca Bartolini</i>	639
DIALOGO FUORITEMPO CON VITTORIO BODINI (ALLA PRESENZA DI ORESTE MACRÍ) <i>Antonio Prete</i>	655
VITTORIO SERENI UN AMICO DI GENERAZIONE	
VITTORIO SERENI ERMETISMO, DINTORNI, PROCESSI GENETICI, PROCESSI INVENTIVI <i>Clelia Martignoni</i>	663
LERMETISMO SPERIMENTALE DI «FRONTIERA» <i>Luigi Tassoni</i>	
1. La possibilità aperta dell'ermetismo	671
2. Il soggetto come lo spazio	675
3. La ricontestualizzazione	677
4. L'intersezione, la doppiezza	679
5. Nel cerchio dell'evento	682
6. Al di qua della frontiera	684
7. Al di là della frontiera	687

8. La morte come fine del tempo	689
9. Alla fine del racconto per frammenti	690
«SIAMO TUTTI SOSPESI A UN TACITO EVENTO». IL PRIMO SERENI <i>Lorenzo Peri</i>	693
L'ORIZZONTE PRECOSTITUITO. SERENI DI FRONTE ALL'ERMETISMO <i>Niccolò Scaffai</i>	707
SERENI E GLI AMICI ERMETICI <i>Francesca D'Alessandro</i>	717
PAROLE DI SERENI <i>Marina Paino</i>	727
SULLE «FURIE» DEL CARTEGGIO TRA VITTORIO SERENI E GIANCARLO VIGORELLI <i>Matteo M. Vecchio</i>	
1. «Furie», amicizie, angoli di città	739
2. Segno d'un vortice appena nato	741
3. Qualcosa che rimaneva nel cielo. «Gianni» Manzi	744
INDICE DEI NOMI	751

L'ERMETISMO E FIRENZE

Convegno internazionale di studi

Firenze 27-31 ottobre 2014



Lunedì 27 ottobre 2014
Ore 9-19.30 - Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio

Martedì 28 ottobre 2014
Ore 9-19.30 - Aula Magna del Rettorato – Piazza San Marco

Responsabile scientifico e organizzativo
Anna Dolfi (Università di Firenze)

Mercoledì 29 ottobre 2014
Ore 9-19.30 - Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux

Giovedì 30 ottobre 2014
Ore 9-19.30 - Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux

Segreteria
Dario Collini - dario.cl@gmail.com
Simona Mariucci - simona.mariucci@live.it
Francesco Vasarri - vasa87@aliceposta.it

Venerdì 31 ottobre 2014
Ore 9-19.30 - Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux

manifestazioni@vieuusseux.it

Con il patrocinio di
Regione Toscana
Comune di Firenze
Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi interculturali



TEMPO E PAESAGGIO DAL «FONDO DELLE CAMPAGNE»

Anna Dolfi

Aveva esordito, Luzi, nel 1935, con un libro nuovo e importante, *La barca*, che, se da un certo punto di vista era tutto fiorentino (non a caso si apriva già nella seconda edizione del '42 su una *Serenata di Piazza d'Azeglio*), dall'altro, fin dalla seconda strofa di quel primo testo, spostava immagini consuete (sia pur capovolte; ad essere rovesciata per l'esattezza era la prospettiva dello sguardo) verso un immaginario nordico, un mondo mitico fatto di fiumi, foreste..., che costituivano, assieme ai «sitibondi emisferi» e le «avene /solari», la «pausa terrestre», ovvero l'allontanamento dalla terra, indotto dal mutamento delle stagioni¹, dall'avanzare della sera². Anche se la vista riportava poi al fiume della dimora vitale (l'Arno, sempre presente, e in modo addirittura crescente, lungo l'iter poetico luziano³), ai «boschi tremolanti» della Maremma⁴, alle siepi, ai campi, ai fiori di una campagna talvolta imprecisata, ma che in Samprugnano⁵ trovava il modo per fondere ricerca ed elegia in una prospettiva religiosamente verticale, unendo il presente a un mondo immobile e mosso diversamente fatto di storia, ove l'oggi trova il suo senso nella necessità di riconoscersi nelle «età trascorse», di ritrovare in «altri corpi» la persistenza di una forma originaria⁶.

¹ Così in *Alla primavera* (B). I testi di Luzi saranno da intendersi sempre citati dalla raccolta, completa fino al '98, dell'*Opera poetica*, a cura e con un saggio introduttivo di Stefano Verdino, Milano, Mondadori, «I Meridiani», 1998 (d'ora in poi O), a cui si farà riferimento anche per la siglatura delle singole raccolte: B per *La barca*; AN per *Avvento notturno*; BR per *Un brindisi*; PD per *Primizie del deserto*; OV per *Onore del vero*; FCA per *Dal fondo delle campagne*; FICS per *Fraasi e incisi di un canto salutare*.

² Come già nella *Serenata di Piazza D'Azeglio*, nel *Canto notturno per le ragazze fiorentine* (B) gli eventi, le passioni, i corpi, si sarebbero allontanati «volando via» dalla terra.

³ Ce ne offre testimonianza anche una delle ultime antologie d'autore: Mario Luzi, *Flos. Poesie per Firenze*, a cura di Stefano Verdino, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, 2002, oltre alla bella intervista, non a caso intitolata *A Bellariva. Colloqui con Mario*, realizzata da Stefano Verdino (adesso in O, pp. 1239-1292, a precedere l'accuratissimo apparato critico del «Meridiano»).

⁴ Si pensi a titolo esemplificativo a *All'Arno* e a *Lo sguardo* (B).

⁵ Cfr. *Le meste comari di Samprugnano* (B).

⁶ Cfr. *Giovinetta, giovinetta* (B).

Insomma accanto al vagheggiamento medievaleggiante della «città turrita», all'oro, al celeste, all'azzurro della pittura del primo umanesimo che in *Alla vita* avevano fornito la patina di cui si sarebbe nutrito lo spazio della distanza implicito nel rifugio nell'antico «vasello» stilnovista⁷ (arca della poesia), l'«avvento notturno» (appena cinque anni sarebbero bastati) avrebbe introdotto un dubbio radicale sul senso e sulla destinazione («era questa la vita?»; «Verso dove»⁸) che riconduce a un universo tangibile, benché, almeno a quell'altezza, spesso mediato dalla poesia (si ricordino i «bivacchi» di *Cuma* che, come ha opportunamente segnalato Verdino, riconducono ai *feux du bivouac* di Apollinaire⁹) o dalla trasfigurazione malinconica¹⁰. Al punto che si dovrà attendere il '46 di *Un brindisi* per trovare alberi veri (gli olivi, la quercia, i castagni¹¹) e strade credibili di campagna che si inerpicano fiancheggiate da tabernacoli, o l'*Appendice al Quaderno gotico* per imbattersi in notti di inquietudine e ricerca¹². Che culminano «*Di gennaio, di notte*» quando lo spazio, turbato da un vento che ha una forza e durata che trascende l'umano («vento inesauribile»), si cala dal *dove* nel *quando*, in «giorni incerti ai crocevia del tempo», nel punto di discriminare tra dolore e lenimento, memoria e dimenticanza. Avviata ormai la faticosa *via crucis* del poeta tra «i muri alti» di una «patria ventosa e montuosa» che tenderà ad assomigliare sempre di più a quella maremmana della madre e della propria infanzia e giovinezza. Visto che ormai, a partire da *Primizie del deserto*, sono le icone familiari a suggerire squarci di paesaggio, mentre le voci che riemergono dal passato si fanno portatrici dei profumi di stagioni antiche¹³.

Nonostante che visitare con E (Elena) il «suo» paese marchigiano serva a portare in primo piano poggi, balze, pendici¹⁴, sarà con *Villaggio* che si entra a pieno nel paesaggio reale e metafisico della poesia luziana degli anni 50 e 60. Che registra anche un mutamento di collocazione dell'io; non più all'esterno della scena a guardare (come nella lirica giovanile) il mondo, e neppure coinvolto in un momentaneo attraversamento, ma come preso all'interno del più stretto dei cerchi che circoscrivono quanto si può vedere. Mentre la stagione invernale (nel periodo che va dall'autunno inoltrato alla Quaresima, con la sottolineatura – già montaliana – del Carnevale) spinge a collocarsi all'interno, a guardare fuori i segni che il tempo traccia sul paesaggio visibile, modificandolo lenta-

⁷ Il riferimento è al celebre sonetto dantesco («Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io / fossimo presi per incantamento / e messi in un vasel, ch'ad ogni vento / per mare andasse al voler vostro e mio») di cui il poeta novecentesco dovette serbare memoria nell'*incipit* della poesia *Alla vita*.

⁸ Cfr. *Cuma* (AN).

⁹ Cfr. l'apparato critico a O, p. 1345.

¹⁰ Penso a un testo di grande suggestione e complessità come *Già colgono i neri fiori dell'Ade*.

¹¹ Cfr. *Passaggio* (BR).

¹² *La notte viene col canto* (BR).

¹³ Cfr. *Notizie a Giuseppina dopo tanti anni* (PD).

¹⁴ *Visitando con E. il suo paese* (PD).

mente, facendone – con l'indotta sofferenza – una sorta di correlativo esistenziale. Ferito, il paesaggio, alla pari dell'io, che si collocherà con sempre maggiore precisione al centro dello spazio e della vita (l'«età di mezzo», la «vicissitudine sospesa»), ma con una sorta di difficoltà nel distinguere (alla maniera dantesca) ombre e corpi certi. Trovando però, nella coscienza contraddittoria e paradossalmente complementare di perdita e persistenza, il modo per volgere «in salute» le lacrime, grazie alla scommessa pascaliana di essenza contro forma. L'io, alla prova del tempo che nasce nello spazio circoscritto del *pagus*, sospeso, mentre intorno discende la notte, cessa la ricerca, lo sguardo orizzontale, per accogliere ciò che affiora lentamente «dal fondo» di un'«angoscia» che traduce orfanità e solitudine. Risolvendole (a partire dal '49 di *Villaggio*) con l'introduzione, a garanzia di persistenza, a *latere* dell'istanza/presenza del divino, di un figlio *infans* per cui/tramite cui si può sperare «salute».

Da quel momento, in *Primizie del deserto* si infittiscono i quadri della campagna toscana, assieme al gioco di intrecciate messe a fuoco di esterni ed interni (si pensi esemplarmente a *Nella casa di N. compagna d'infanzia*). Non stupirà dunque se, nel clima di questa nuova sensibilità, e dei suoi «valori» e figure, Luzi sceglierà di inscrivervi retrospettivamente l'intera stagione della poesia giovanile (raccolta sotto l'onnicomprensivo titolo del *Giusto della vita*), ponendo quale *incipit* tardivo della prima raccolta e del primo complessivo volume una lirica dal perfetto andamento endecasillabico come *Parca-Villaggio* (scritta nel '51), che emblematicamente riunisce i temi e motivi a cui si accennava. E che, del testo di *Primizie del deserto* (*Villaggio*), che ne dichiarava parte del titolo, conserva, oltre ai suggestivi cronotopi (la fredda stagione, le povere case, la diacronia), l'immagine del figlio bambino.

Per altro, a questa altezza, la natura del contesto paesaggistico è delineata, oltre che da netti confini interno/esterno, da tutta una serie di potenziali coppie oppostive: nativi e forestieri, infanzia e maturità, vecchi e giovani, vivi e morti (il tutto, per pertinenza di testo e contesto, in prospettiva delle future *Las animas*), speculari alle contrapposizioni verbali (*portal/scaccia; passò/scomparve; pas-satol/presente; tua infanzial tuo figlio*). Mentre il fuoco (già apparso come strumento tipico dell'agricoltura) diviene luogo intorno al quale si celebra il rito quotidiano della comunicazione e della conservazione della memoria. «Onorare il vero» (dinanzi al fuoco) vorrà allora dire dare alle cose il loro nome, a dispetto di ogni tautologia («Il vento è...»¹⁵), recuperare senza timore di ripetizioni l'identità delle azioni («quel che verrà, verrà...»¹⁶) chiudendo poi i testi con una clausola definitoria che ha valore di massima o di precetto.

Come avveniva nel «vecchio mondo latino» la cui legge passa dal paesaggio all'io non appena, durante un viaggio in treno nel settembre del '43 (tempo pro-

¹⁵ *Uccelli* (OV).

¹⁶ *Versi di ottobre* (OV).

pizio per le agnizioni), lo scrittore si accorge della capacità disvelativa/rivelatoria che hanno colline (leopardianamente) «celesti» e la luce liquida¹⁷. Visto che dal paesaggio passa qualcosa che oltre il singolo io tocca la coscienza antropologica della «stirpe», per risalire fino alle origini, a dare l'impressione di poter conoscere ogni frammento del creato, di essere in grado di ricondurlo alla propria genesi, esseri umani in testa, riportati ben oltre il mitico Adamo¹⁸:

Mi misi [una donna] a guardarla attentamente e subito qualcosa cominciò a risalire in me, qualcosa di mio e di antico che gradatamente, in mezzo a uno sterminato silenzio, mi avvicinava a lei e con lei alla terra e al sole

visto che vedere/guardare figure sullo sfondo (lo scrittore ha bisogno di farlo «contro il vetro e contro il paesaggio») permette di ricondurle alle forme primigenie che si identificano con quelle eternanti/eterni dall'arte. Necessaria insomma l'accoppiata persona + paesaggio¹⁹ per vedere come i luoghi trasformano gli individui, offrendoli di nuovo, almeno in certi casi, all'originaria sacralità. Si ricordino *ad hoc* alcune pagine di una prosa di Luzi:

Infine mi spostai leggermente per poterla guardare contro il vetro e contro il paesaggio. Allora la riconobbi. L'avevo vista in piedi, ammantata, presso la Regina di Saba, là dove questa adora genuflessa il ponticello di legno nell'affresco di Piero ad Arezzo. Era lei e non era mutata [...] era stata scelta per restare immobile e intatta nel tempo, secoli e secoli or sono, sulle pareti di una chiesa in una vecchia città della nostra vecchia terra latina²⁰

che dicono di illusioni platoniche, di immagini preesistenti restituite per forza di sfondo, oltre la banalità del quotidiano, alla familiarità che conduce, oltre ogni esilio, verso la vera *Heimat*. Patria del sapere e della sensibilità, che si situa in terre assieme terrestri e immaginarie, «fondali della memoria» e «luoghi del sogno»²¹, già che sovrappone alla dimidiata coscienza novecentesca i *topoi* della grande tradizione georgica del mondo greco-latino: i campi, la beatitudine, l'*otium*, la malinconia. Topoi che sono capaci anche di guidare la lingua, fattasi a un tratto comunicativa (perfino di un'apparente facilità, nella sua classica

¹⁷ Così nella prosa *Toscana*, in *Trame* (ma la citazione è ormai dalla complessiva raccolta delle prose creative: M. Luzi, *Prose*, a cura di Stefano Verdino, Torino, Aragno, 2014, p. 60).

¹⁸ Di cui avrebbe parlato uno scrittore come Giuseppe Dessì, dinanzi al paesaggio della sua Sardegna.

¹⁹ Ma per una nostra riflessione in proposito (a partire da Jacob) cfr. Anna Dolfi, *L'idillio e l'astrazione. Le forme del paesaggio in poesia da Leopardi alla terza generazione*, in *La parola e l'immagine. Studi in onore di Gianni Venturi*, a cura di Marco Ariani, Arnaldo Bruni, Anna Dolfi, Andrea Gareffi, Firenze, Olschki, 2011, II, pp. 655-675.

²⁰ M. Luzi, *Prose cit.*, pp. 60-61.

²¹ Così in uno degli *Otto luoghi* dedicato a *Il Monte Amiata*, ivi, p. 83.

perfezione e bellezza), nel trasferire il pensiero in cadenze rimiche, o meglio nel tradurre in ritmo il pensiero, se è vero che la prima edizione del pezzo *Il Monte Amiata* dovrebbe risalire all'«Approdo» dell'aprile-giugno del 1953. Basterà per questo accostare il tardivo testo proemiale della *Barca* ad alcune pagine in prosa:

A lungo si parlò di te attorno ai fuochi [...] in queste case grige [...]. Dopo il discorso cadde su altri ed i suoi averi, l furono matrimoni, morti, nascite, l il mesto rituale della vita.

Solo dopo a veglia nelle grandi cucine affumicate o nella piazza o all'osteria si accende la conversazione in quella lingua chiara e forte, che tuttavia consente nei suoi modi rituali [...] della tribù più che del singolo. Dai loro discorsi il borgo si leva come un universo nella fitta rete delle sue parentele, nella profondità delle generazioni che si sono succedute nelle sue case grigie, nella storia degli averi, nei mutamenti della fortuna delle famiglie, nelle malattie, nelle nascite, nelle morti, nei suoi vegliardi leggendarî; e tutto è considerato un rito, un tributo dovuto alla vita e al tempo²².

Ambedue restituiscono un mondo rurale comune a una società e a una generazione. Non sarà un caso infatti se si potrà trovare nella prosa dedicata da Luzi all'*Amiata* («la vecchia al fuso e lì accanto il somaro legato all'anello o alla stanga»²³) un ausilio per leggere e decifrare il *cardo* e la *spina* ricorrenti nella poesia di Alfonso Gatto, in particolare proprio nella lirica *Fummo l'erba*, considerata²⁴ tipicamente generazionale, e per chiarire il ruolo pacificatore assunto dal paesaggio per la capacità di dare senso ad azioni e a sentimenti²⁵. Rendendosi così per certi versi essenziale; si pensi alle crete del senese che ritorneranno nella poesia di Luzi fino al *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, e con significativa trascorrenza tra realtà, pittura, scrittura, già che niente restituisce più della fedele trasfigurazione artistica le emozioni, i miraggi. «Codice interno», quello degli spazi naturali parcamente abitati, al pari di quello delle città²⁶: sì da formare una struttura, «una grammatica della mente e del senso»²⁷.

Se Firenze era per Luzi, alla luce di queste strutturali *mise en abîme*, *pietra*, *acqua*, *luce*, *genialità*²⁸, potremmo tentare di inscrivere il mondo dei *pagi* e dei

²² Ivi, pp. 84-85.

²³ Ivi, p. 85.

²⁴ In primis da Donato Valli, che l'ha posta significativamente a chiudere la sua *Storia degli ermetici*, Brescia, La Scuola, 1978.

²⁵ Cfr. ancora: «le operazioni dell'uomo hanno un senso, una causa e un termine chiari e finiti tra pochi atavici oggetti e immagini, tra poche essenziali passioni sempre vive» (*Il Monte Amiata* cit., p. 85).

²⁶ Si vedano (da *Trame*, nella raccolta delle *Prose* citata) gli splendidi *Paragrafi fiorentini* (ivi, pp. 107-112).

²⁷ Ivi, p. 107.

²⁸ Ivi, pp. 108-111.

campi che domina *Onore del vero* e *Dal fondo delle campagne* all'insegna non solo della «sobrietà, elementarità, concretezza» tipiche della *toscanità*²⁹, ma della *fatica*, della *povertà*, della *grazia*³⁰, in definitiva del *sacro*, ergo, in ultima istanza, di ciò che, suscitandola (da Agostino a Mallarmé, si potrebbe dire velocemente), si mostra/rivela degno di fede. Una fede che passa non solo dalla religione naturale (più che dalla rivelata), ma dalla cultura: la lettura di Lucrezio³¹, di Virgilio. Tutto deposto poi (*Come tu vuoi*, ON) in una finale resa, già che ai campi semantici del freddo e dell'aridità (*tramontana, screpola, stringe, assoda, irrita, rattrappito, serra*) contrappone il silenzio (*silenzio, muto*), sì che anche il mutamento che scaturisce dall'immobilità ne viene in qualche modo contagiato (muto/ mutamento), unite le generazioni, perfino oltre l'io³².

²⁹ Cfr. *Toscanità*, ivi, p. 215.

³⁰ Quella di cui parla Luzi in *Borghesi*, ivi, p. 219.

³¹ Tra i poeti latini preferiti. Cfr. in proposito M. Luzi, *Colloquio. Un dialogo con Mario Specchio*, Milano, Garzanti, 1999, p. 41.

³² Cfr. *Fumo* (FCA). Ma in un ideale percorso «georgico» si dovrebbe soffermarsi almeno in particolare, oltre che sulle intere raccolte OV e FCA, su *Colpi, Api* (FCA), *Avvampò l'anno* (FICS); e su *Ha la sua giusta canicola* (in *Dottrina dell'estremo principiante*); *Non sta in sé, crepa* (in M. Luzi, *Poesie ultime e ritrovate*, a cura di Stefano Verdino, Milano, Garzanti, 2014, rispettivamente pp. 295, 570).

L'ermetismo e Firenze

Tra il 1930 e il 1945 un gruppo di giovani dette vita a Firenze a una delle più felici stagioni letterarie del nostro Novecento. Molti di loro si riconobbero in una dizione comune, marcata da un immaginario condiviso, e nel silenzioso dissenso dalla retorica del regime, alla quale venivano contrapposti la radicalità dell'istanza etica e il legame profondo con le radici giudaico-cristiane, romanze, romantico-simboliste della civiltà europea. A cento anni dalla nascita dei suoi protagonisti (Mario Luzi, Piero Bigongiari, Alessandro Parronchi, Vittorio Bodini) ancora ci si chiede cosa sia stato l'ermetismo, come sia nato, cosa l'abbia contraddistinto. Cercare come si sia modificato, perché sia stato circondato da pregiudizi e avversione (come fanno i due imprescindibili volumi che raccolgono gli atti di un memorabile convegno nel quale Anna Dolfi ha coinvolto studiosi provenienti da ogni parte del mondo), porta a tracciare un quadro/ritratto degli autori dell'ermetismo, dei suoi critici (Bo, Macri), amici (il compagno di generazione Vittorio Sereni), estimatori e/o detrattori, e a delimitare i confini di un complesso capitolo della storia italiana iniziata con il fascismo e conclusa, di recente, con la caduta delle ideologie. Assieme ai suoi 'attori', in posizione di rilievo è Firenze, la città che fu risvegliata per qualche decennio alla grandezza del passato da una nuova passione, fatta di cultura, creatività ed intelligenza.

Anna Dolfi

insegna all'Università di Firenze Letteratura italiana moderna e contemporanea ed è socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Tra i migliori studiosi di Leopardi e di narrativa e poesia del Novecento (gli autori dell'ermetismo sono da sempre al centro del suo lavoro), ha progettato e curato volumi di taglio comparatistico dedicati alle «Forme della soggettività», sulle tematiche del *journal intime*, della scrittura epistolare, di malinconia e malattia malinconica, di nevrosi e follia, di alterità e doppio nelle letterature moderne, dedicando recenti raccolte alla saggistica degli scrittori, alla riflessione filosofica nella narrativa, al non finito, al mito proustiano, alle biblioteche reali e immaginarie, al rapporto tra letteratura e fotografia.

